

12 **ttl.tuttoLibertempoLibero**

**NASCEVA CENTO ANNI FA A TRIESTE, E' STATO IL REGISTA DI ADELPHI, L'ANIMA SEGRETA DI MOLTI ALTRI EDITORI, COLLABORÒ CON BOCCA, ASTROLABIO, BOMPIANI, BORINGHIERI E EINAUDI. AVEVA LA STRAORDINARIA CAPACITÀ DI AVVICINARE SCRITTORI, LIBRI E LETTORI, DI COSTRUIRE CATALOGHI, STILÒ MIGLIAIA DI SCHEDE, SCOPRÌ SVEVO E JOYCE, TRADUSSE JUNG, FU AMICO DI SABA, MONTALE E PENNA**

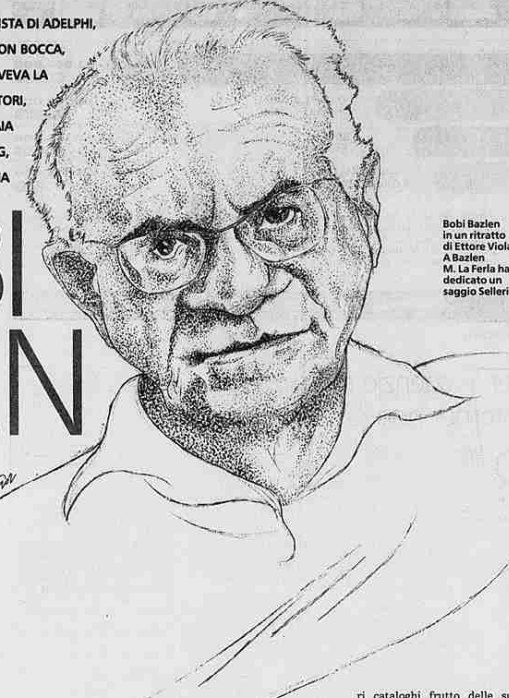
# BOBI BAZLEN

## Il consigliere nell'ombra

IL PERSONAGGIO  
Manuela La Ferla

Dieci giugno scorso ricorreva il suo centenario, ma sono pochi a esserne ricordati. Roberto Bazlen avrebbe gradito. Non è una leggenda che avesse impiegato un'intera esistenza a passare inosservato. Persino sulla piccola lapide nel cimitero di Fri-Si-Didier la data di nascita è sbagliata. Quasi l'ultimo tocco di una sua personale strategia. Una forma di pudore, anche, di cui era maestro. "Sarò molto intelligente, ma a macchina non si scrive", dice Bobi, mentre inarcava le sopracciglia. "E' ovvio, con tutta l'allegria di cui era capace alla sintassi e alle maiuscole ne la lotta con la macchina da scrivere. La grafica di copertina del bel volume cartonato rimanda alla collana adelphiiana dei "Quaderni di Roberto Bazlen" che riproduce l'aspetto dei suoi quadri, contrassegnati postumi con lettere dell'alfabeto. Tutti vengano a mano con la sua scrittura nervosa ed elegante, rigorosamente in tedesco perché in italiano "si scriveva non si scrive". Una scelta degli stessi, a cura di Calasso, è in *Note senza testi* in tedesco e anche l'originale di *Il capitano di lungo corso*, uno emblematico testo principe. È questo tutto ciò che rimane di lui? Un volume complessivo degli *Scritti*, moltissimi lettere, 193 acquarrelli e disegni, traduzioni, articoli e alcune poesie. Di un artista rimangono le opere, ma se la sua "arte" consiste nel far produrre ad altri le opere? Cosa rimane di un uomo che ha inventato un modo nuovo di accostarsi ai testi, rivandoli per poi mostrarceli come dal dentro? Oggi forse sarebbe un geniale ed eclettico consulente editoriale, ma nel 1902, quando nacque a Trieste, era destinato a essere molto di più. Lettore orizzontale per eccellenza, non era predisposto all'approfondimento, quanto all'intuizione, alla folgorazione. Molti testi li aveva scoperti nelle bancarelle del ghetto e agli artisti e scrittori appartenenti al milieu ebraico che formavano il suo gruppo di fedelissimi amava leggere brani di Rilke, Musil, Kafka, Waizer, Eliot, Hemingway, e ancora Faulkner e Valéry, Kubin, Jarry e Brecht. Fu tra i cataloghi delle case editrici a istinto e di rado si sbagliava. Ha solo 17 anni quando entra nella prima volta nella libreria di Saba a cercare cataloghi sul futuro. È l'inizio di un'amicizia che culminerà nella dedica a lui come a uno dei sei lettori di *Il Conzoniere*, l'artefice unico del cosiddetto "caso Svevo", nel 1926 farà incontrare i due autori con profitto. Avvicinerà lettori, scrittori e libri era una delle sue tante capacità di talento. E la sua disponibilità umana prima ancora che intellettuale a passare ora sullo spostamento di un accento o il suono di un aggettivo era già allora leggendaria. Scoperto Joyce trascina con sé Dorflès a lezioni di

inglese per cogliere le sfumature della lingua. Si avvicina ai testi fondamentali della cultura orientale appena tradotti in Germania che anni dopo riuscirà a pubblicare in italiano. Anche Freud, "l'ultimo grande patriarca", che pure non lo convincerà mai, arriverà in Italia attraverso le sue traduzioni. Ma Trieste non esaurisce il suo percorso, casomai lo spiega in parte. Peraltro lui era uno che viveva con la testa protetta "nel vasto mondo" e gli incontri significativi per la sua esistenza avverranno tutti altrove. A Genova, per esempio, conosce Lucia Rodocanacchi e, tramite Sergio Solmi, Eugenio Montale. A Milano, dove approda nel 1935, diventa amico di Adriano Banti, Luciano Foa e Lyuba Blumenthal, il suo indiscusso "legame karmico" cui fanno fede le oltre mille lettere che Bazlen le scrisse, a tutt'oggi inedite. Come consulente editoriale di Frassinelli frequenta Gadda che insieme a Vittorini e Landolfi contribuirà poi a far circolare all'estero. Nel 1939 si trasferisce a Roma, in via Margutta 7. Fa un tentativo di lavoro normale, ma dura poco: "lo diventato matto definitivamente, d'ora in poi vivrò come i gigli nei campi". Trascorre intere giornate ai tavoli del Babington o a Cestaretto a parlare di letteratura con amici scrittori tra cui Svevo e Penna. Tra il 1938 e il 1945 il rapporto con Montale si intensifica. Il poeta ha distrutto le lettere di Bobi di questo periodo, ma le sue traduzioni e il testimonio della volontà di lasciare "arbitri" tra le varianti, "arrate" e "preferenze" ammette sempre valore al tuo capire". Comincia intanto a delinearsi il quadro di una nuova casa editrice che doveva chiamarsi Nuove Edizioni Ivrea e Bazlen spinge Olivetti a incontrare Foa. Insieme lavorarono a un programma editoriale vasto e innovatore. L'idea è quella di accostare scrittori di narrativa straniera a testi di psicoanalisi, saggi scientifici e di economia. Nel 1943 esistono già 2.000 schede redatte da Bobi su idee e autori da contattare. L'arresto di Adriano blocca tutto, ma molti titoli allora acquisiti continuano nei cataloghi Rosa e Ballo, Cadorna e nelle Edizioni Comunità. Bazlen avvia ora le sue traduzioni di Jung che pubblicherà poi nella collana "Fisiche e coscienza" diretta da Ernst Bernhard per l'Astrolabio di Ubaldini, un progetto cui contribuisce in misura determinante. Con Bernhard, jungiano, chirurgo e astrologo, inizia inoltre nel 1945 una terapia analitica che prelude al suo periodo maggiormente creativo. Non è infatti un caso che proprio adesso scriva *Il capriolo* e realizzi gran parte dei suoi acquarrelli a modo di mandala. Scrive anche su alcune riviste: "Comunità", "Omniibus" e "Prospettive U.S.A." per cui traduce novelle di alcune riviste. Probabilmente non se ne farà di nulla e Dio mi avrà aiutato a morire senza essere passato per il giornalismo. Dalla sua passione per l'arte



Bobi Bazlen in un ritratto di Ettore Viola. A Bazlen M. La Ferla ha dedicato un saggio Sellerio

## I quarant'anni dell'Adelphi, fratelli della luna nuova

ma ha disseminato la propria intelligenza e presenza in mille situazioni nell'arco della propria vita: familiarità come valore. L'altra idea dei due fondatori dell'Adelphi è di andare alla ricerca di lettori affini e non tanto di adattare la propria produzione letteraria a un pubblico che c'è già. Insomma, una scommessa con il tempo, un investimento sul futuro. Per questo gli aspetti economici saranno sempre precisi: per più di un decennio i bilanci dell'editore restano in rosso. Nella primavera del 1964 Olivetti attraversa una grave crisi e Roberto è costretto a interrompere il suo finanziamento alla neonata casa editrice. Gli subentra un industriale, Alberto Zevi, che da allora sosterrà l'Adelphi con aiuti e consigli. Foa lo aveva conosciuto in Svizzera durante la guerra, e con lui ha inteso discorsi sull'editoria e ha tradotto un romanzo di Hemingway che uscirà a puntate sul "Politecnico" di Vittorini col commento: "questo è un libro che non era questo, in fondo, ciò che desiderava: 'Un uomo può essere grande anche in quanto realizza un tipo nuovo - aveva scritto - la sua grandezza può stare nella rinuncia, la sua grandezza può stare nel silenzio.'"

Non bastano porta con sé all'Adelphi un giovane brillante e coltissimo, Roberto Calasso. Bazlen vive a Roma e frequenta diverse persone, tra cui Ernst Bernhard, psicoanalista junghiano, che ha una notevole influenza sulla cultura italiana. È in un giorno del maggio del 1962, nella villa a Bracciano di Bernhard, un mese appena prima della fondazione legale della casa editrice, avvenuta il 20 giugno, che Bazlen parla a Calasso del progetto. Lo racconta Calasso stesso, che quasi astorologicamente fa cadere il colloquio nel giorno del suo venticesimo compleanno. Bobi gli dice di aspettare un momento, perché è venuto il momento di pubblicare i libri di cui hanno così a lungo parlato nei loro incontri. Anzi, gli affida subito alcuni libri in lettura per la casa editrice, e ne riferisce anche a Roberto. Il suo non lo è stato, la presenza del giovane amico nel gruppo dei fondatori e consulenti dell'Adelphi. Il simbolo della casa editrice lo proporrà invece un altro giovane amico, Claudio Ruggafori, arrivato nel gruppo per la mediazione del saggista e poeta Sergio Solmi. Foa ha raccontato in diverse interviste che fu proprio Ruggafori a portare un libro di un sionologo tedesco dove erano riportati numerosi ideogrammi dell'antica Cina. Una mattina Foa lo apre a caso e l'occhio gli cade su una pagina: vi appaiono due figure umane, sottili ma ben identificabili; una con la testa all'insù, l'altra con la testa in giù, che si levano sopra una falce di luna nuova. Il significato è semplice: una nuova, morte e resurrezione. È nato il marchio Adelphi. Il nome invece non c'è ancora. È a casa di Roberto Olivetti, il finanziere, in una riunione tra amici, che Luciano Foa porta una lista di nomi. Ci sono le persone che compongono il giro della Edizioni di Comunità. Bazlen ha suggerito altri nomi che sono poi quel foglietto: "Studio editoriale", "Sparticoque", "Acquario". A proporre il nome Adelphi, dice Calasso, è una persona estranea all'ambiente editoriale e figura su quella lista, Adelphi significa diverse cose, ricorda Calasso: in greco è "fratelli", ma lo si usa anche nei testi e nei club inglesi, e persino nelle riviste letterarie. Forse contiene anche un significato esoterico: il piccolo gruppo. Il nome Foa propendeva per altri nomi, quella sera il nome prescelto è Adelphi. Calasso, inizia un fitto rapporto di collaborazione con Bazlen scegliendo i testi e i traduttori. Sta frequentando l'università, ma già ha dietro di sé un patrimonio enorme di letture, in tutti i campi, dalla filosofia alla matematica, della storia delle religioni. Bazlen lo utilizza come un sensore. È un formidable consulente, anzi di più: per Bazlen è un membro di diritto di quella piccola società di fratelli che porta il nome Adelphi: un gruppo di amici, in cui regna la massima fiducia reciproca, una comunità reale, oltre che ideale, di persone che considerano i libri parte della stessa loro vita, superando la schematica divisione tra cultura ed esistenza umana che pare loro dannosa. Bazlen è un uomo che, nel corso della sua evoluzione, è un fatto importante, nasce con finanziatori, ma non con un gruppo di amici, in cui regna la massima fiducia reciproca, una comunità reale, oltre che ideale, di persone che considerano i libri parte della stessa loro vita, superando la schematica divisione tra cultura ed esistenza umana che pare loro dannosa. Bazlen è un uomo che, nel corso della sua evoluzione, è un fatto importante, nasce con finanziatori, ma non con un gruppo di amici, in cui regna la massima fiducia reciproca, una comunità reale, oltre che ideale, di persone che considerano i libri parte della stessa loro vita, superando la schematica divisione tra cultura ed esistenza umana che pare loro dannosa. Bazlen è un uomo che, nel corso della sua evoluzione, è un fatto importante, nasce con finanziatori, ma non con un gruppo di amici, in cui regna la massima fiducia reciproca, una comunità reale, oltre che ideale, di persone che considerano i libri parte della stessa loro vita, superando la schematica divisione tra cultura ed esistenza umana che pare loro dannosa.

ri cataloghi frutto delle sue scelte precedenti. Un'architettura editoriale che si compirà dunque solo in sua assenza. Multidisciplinare per indole e cultura, in anticipo di un secolo sui concetti di globalità e verità individuale in letteratura, possedeva la rara grazia di saper sollecitare ognuno a esprimersi assecondando il proprio destino. Il suo non fu quello di uno scrittore solo perché non era questo, in fondo, ciò che desiderava: "Un uomo può essere grande anche in quanto realizza un tipo nuovo - aveva scritto - la sua grandezza può stare nella rinuncia, la sua grandezza può stare nel silenzio."

### DONNE A FIOR DI NERVI

## Come tramutare vostro figlio in un uomo maschilista

**FATEGLI CAPIRE BENE CHE GLI UOMINI NON PANGONO**  
Dai, non vuoi mica che persino che sei una bambinetta?  
Ma che cosa dice!  
Daniele, lascio stare che può caderti tutto!

**NON PERMETTETEGLI DI FARE LAVORI DOMESTICI**  
Il nome invece non c'è ancora. È a casa di Roberto Olivetti, il finanziere, in una riunione tra amici, che Luciano Foa porta una lista di nomi. Ci sono le persone che compongono il giro della Edizioni di Comunità. Bazlen ha suggerito altri nomi che sono poi quel foglietto: "Studio editoriale", "Sparticoque", "Acquario". A proporre il nome Adelphi, dice Calasso, è una persona estranea all'ambiente editoriale e figura su quella lista, Adelphi significa diverse cose, ricorda Calasso: in greco è "fratelli", ma lo si usa anche nei testi e nei club inglesi, e persino nelle riviste letterarie. Forse contiene anche un significato esoterico: il piccolo gruppo. Il nome Foa propendeva per altri nomi, quella sera il nome prescelto è Adelphi.

**SOSTITUIVI I VOSTRI INTERESSI CON QUELLI SUOI**  
No, non vado più a quel corso perché il bambino ha incominciato "karmate" e preferisce che lo accompagni.  
Sì? Non sento la tv?

**CONSENTITELI COSE CHE PROIBITTE A SUA SORELLA**  
Certo, lui può andare a ballare dove vuole e rientrare a qualsiasi ora e...  
Lui si gestisce da solo.  
Guarda che ti ha dimenticato le chiavi, lo porterete e così!

**SVILTATE LA PROFESSIONALITÀ DELLE DONNE**  
Prente, vorrei chiedere un appuntamento con un dentista...  
La dottoressa Corra? Ehh... Non ci sarebbe un dottore?

**ERIDETE ALLE BARZELLETTI SESSISTE**  
"e la donna servono solo per due cose: ANI ANI ANI"